

LE AMBIZIONI DI PUTIN E MEDVEDEV E IL FUTURO DELL'UCRAINA

di Sergio Romano

su Il Corriere della Sera del 12 giugno 2022

È probabile che il governo russo, quando invase l'Ucraina, fosse convinto di liquidare i suoi difensori in poche settimane. Le cose sono andate diversamente e la dirigenza russa, come accade spesso in queste circostanze, sta cercando di attirare l'attenzione della sua pubblica opinione su altre questioni. Dmitry Medvedev, nato a San Pietroburgo, presidente della Federazione Russa dal 2008 al 2012, primo ministro dal 2012 al 2020 e oggi vicepresidente del Consiglio di sicurezza, ci era noto per l'equilibrio con cui affronta i grandi temi della politica internazionale. Ma in questi giorni ha deciso che il miglior modo per parlare d'altro fosse quello di imitare il più sguaiato nazionalismo dei suoi compatrioti con parole poco eleganti e molto bellicose. Parlando degli europei in una recente dichiarazione, Medvedev ha detto: "Mi chiedo spesso perché i miei post su Telegram (il social frequentemente usato in Russia da chi vuole esternare le sue opinioni, ndr) sono così aspri. Rispondo: io li odio. Sono bastardi e degenerati. Vogliono la morte della Russia. E finché sono vivo farò di tutto perché loro scompaiano". (Sono parole, incidentalmente, che piaceranno a Cirillo I, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie).

Compiacere il suo pubblico e il capo della sua Chiesa era probabilmente la prima causa di questa sgangherata affermazione; ma è anche probabile che dietro queste parole si nasconda una lotta di potere fra Dmitry Medvedev e Vladimir Putin. Il primo è nato nel 1965 ed è più giovane del secondo (Putin è nato nel 1952), ma hanno fatto carriere parallele e nella loro vita professionale sono passati sovente attraverso le stesse cariche. Putin fu eletto dopo avere annunciato che avrebbe restituito alla Russia la potenza e la autorità di cui godeva durante la sua storia imperiale e negli anni della Guerra Fredda quando poteva dare l'impressione di essere, con gli Stati Uniti, il governo del mondo. Mentre Medvedev vuole dimostrare ai suoi connazionali che potranno maggiormente contare, in qualsiasi circostanza, sul suo amor di patria. Assisteremo così probabilmente a una gara fra due nazionalisti russi che si contendono l'attenzione e i voti del loro popolo.

Ma a noi interessa soprattutto la fine di una crisi ucraina che, se non verrà affrontata, rischierà di dare fuoco all'intera Europa. Prima o dopo le parti in causa dovranno riconoscere che esistono soluzioni ragionevoli. Bisognerà anzitutto riconoscere la neutralità dell'Ucraina e poi affidare a un arbitro il compito di disegnare una nuova carta del Paese con qualche correzione territoriale che tenga conto della lingua maggiormente parlata nelle singole regioni.

L'Europa e gli Stati Uniti non possono lasciare che le sorti del mondo dipendano dalle ambizioni politiche di due rivali.